Sfumano le fragili speranze di pace, decine di morti
Il Cremlino annuncia: questa è la fine del negoziato

I ceceni sferrano l'attacco a Grozny

Le fragili speranze di pace in Cecenia muoiono all'alba, quando seicento guerriglieri secessionisti hanno attaccato la capitale Grozny ingaggiando una battaglia campale con le forze russe. Il bilancio per gli uomini di Mosca è pesante. Secondo l'agenzia Interfax, 29 sono i soldati morti, un centinaio i feriti. Quattro elicotteri sono stati abbattuti, tre autoblindo distrutte. «È la fine del negoziato, con i terroristi non si tratta», annuncia il Cremlino.

■ MOSCA I colpi di mitraglia e quelli dell'artiglieria pesante colpiscono a morte le flebili speranze di una pace in Cecenia. I secessionisti hanno nuovamente dimostrato ieri di essere i padroni del campo nella Repubblica ribelle del Caucaso lanciando all'alba un blitz contro la capitale Grozny che ha ridicolizzato la sorveglianza russa e la capacità di reazione delle truppe federali.

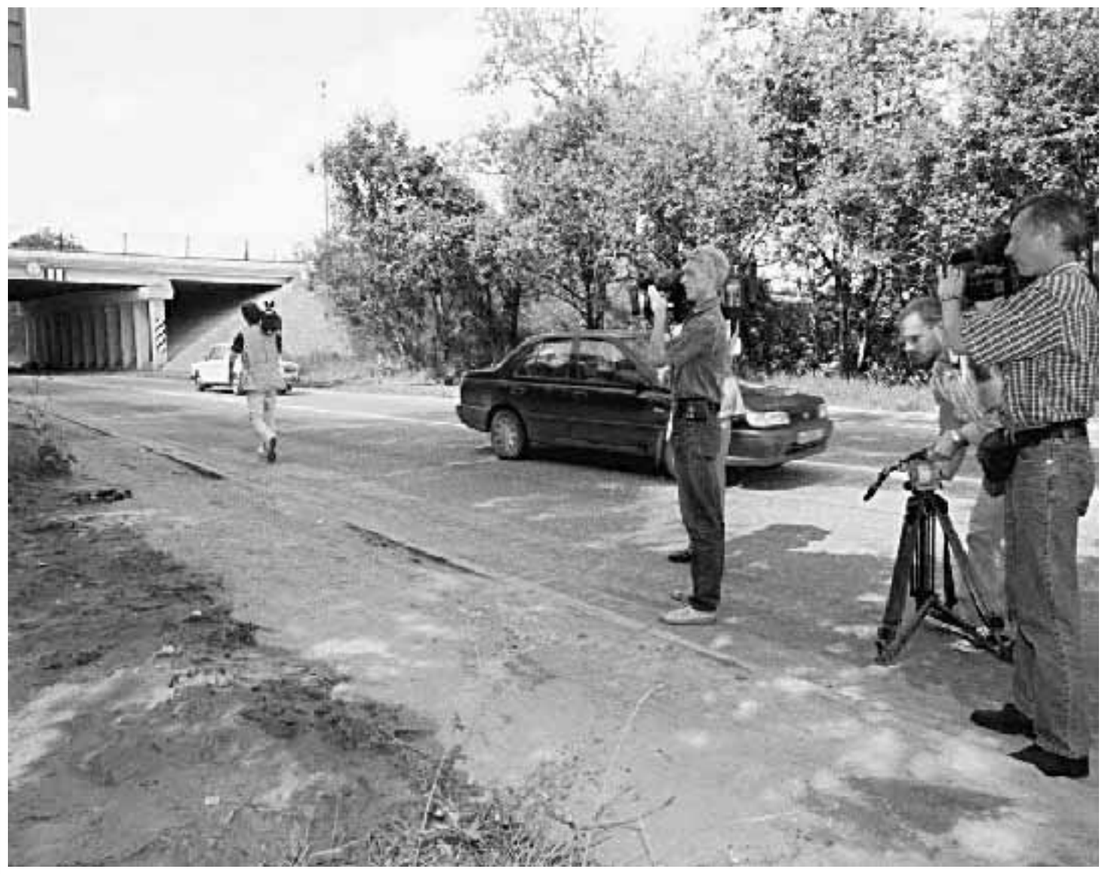
Circa 600 guerriglieri - secondo dati del ministero dell'Interno russo - da tre diverse direzioni hanno attaccato Grozny puntando sugli edifici più importanti della città e sullo scalo ferroviario. Contemporaneamente altri attachi sono stati lanciati contro le città di Argun e Gudermes, che secondo la televisione indipendente «Ntv» sono state conquistate: il comando russo ha però smentito. Le perdite delle forze russe e cecene filorusse sono ingenti: quattro elicotteri abbattuti, tre autoblindo distrutte, 29 morti e un centinaio di feriti, secondo «Interfax». Ad Argun, dove i ribelli hano espugnato gli uffici della polizia e in parte la sede del comando federale, in serata si continuava a combattere. Notizie contraddittorie giungono da Grozny: secondo il comando federale, gli attacchi nel centro della città sono cessati e le forze russe controllano la situazione, secondo il governo ceceno filorusso i combattimenti sono ancora in corso e i cecchini sono all'opera dall'alto dei palazzi diroccati dai bombardamenti russi effettuati nel gennaio 1995. Che per i russi le cose sul campo non stiano andando bene lo testimoniano i preoccupati dispacci inviati a Mosca da Pavel Golubiets, viceministro degli Interni della Federazione Russa di stanza a Grozny. Golubiets ammette che gli scontri con i secessionisti continuano nel centro, dove operano franchi tiratori dei ribelli, e nei quartieri periferici della città dove si è ritirata la maggior parte dei guerriglieri che all'alba avevano preso d'assalto Grozny.

Ma se nella capitale cecena la situazione è «difficile», ad Argun è «drammatica»: ad ammetterlo è lo stesso Golubiets : i ribelli hanno conquistato un edificio della polizia locale - racconta all'agenzia Itar-Tass - e i primi due piani di un altro che ospita il comando delle truppe federali. combattimenti - conclude Golubiets - sono ancora in corso nell'edificio. Ai ribelli non mancano certo le armi: nell'attacco concentrico hanno fatto uso di lancia granate, cannoni, una decina di tank e veicoli blindati. I russi hanno risposto con l'artiglieria e ripeturi raid aerei. L'attacco è avvenuto proprio mentre a Grozny si trovava una delegazione della commissione sulla Cecenia del governo russo guidatra dal ministro delle Nazionalità Vyaheslav Mikhaiolv. Nessuno dei membri della delegazione risulta ferito. Secondo il facente funzioni comandante in capo delle forze russe in Cecenia, generale Konstantin Pulikovsky, l'attacco ribelle è stato ordinato dal leader ceceno Sulimankhan Yandarbiyev, nel «chiaro tentativo di sabotare il negoziato». Ma l'aiutante di Yandarbiyev, Akhmed Zakayev, ha smentito, accusando fazioni cecene contrarie alla trattativa

I responsabili militari russi si sono illusi di avere Grozny soto controllo, in realtà la guerriglia non è mai stata domata. Gli osservatori sostengono che di giorno la maggior parte degli uomini che vivono nella capitale fanno gli operai, i venditori ambulanti, gli impiegati pubblici: di notte diventano guerriglieri che danno filo da torcere ai federali, salvo poi il giorno dopo riprendere le solite innocenti occupazioni. Per questa ragione, per il sostegno di massa che i separatisti hanno nella repubblica ribelle, gli analisti ritengono che il conflitto ceceno arderà ancora a lungo. L'offensiva di ieri contro Grozny richiede «colpi adeguati», hanno affermato il presidente russo Boris Eltsin e il premier Viktor Cernomyrdin dopo un incontro al Cremlino nel corso del quale sono stati discussi anche gli ultimi sviluppi della crisi cecena. Questa è riesplosa ad appena tre giorni dal 9 agosto, data della solenne cerimonia di insediamento del leader al Cremlino dopo la vittoria alle elezioni presidenziali del 3 luglio scorso. Il capo dello Stato ha incontrato ieri mattina anche il segretario del Consiglio di sicurezza Alexandr Lebed che ha un'ampia delega sulle forze armate e sui servizi segreti, ma non è stato reso noto il contenuto del colloquio che certamente avrà avuto come oggetto la crisi cecena. Di proseguire le trattative nemmeno a parlarne: la Russia non vede più alcuna utilità di proseguire il negoziato con i secessionisti per la pace dopo l'attacco di ieri, annuncia Serghiei Stepashin, segretario della commissione russa incaricata di negoziare con i ribelli, parlando con il leader della missione Osce a Grony Tim Guldimann. «I leader politici dei separatisti si sono messi sullo stesso piano dei terroristi e Mosca non tratta con i terroristi», ha aggiunto Stepashin sottolineando che l'attacco di ieri viola apertamente gli accordi di tregua firmati tra le parti nel giugno scorso. Stepashin ha poi detto al capo della delegazione Osce - che finora si è battuto con grande vigore per la pace e che ha rapporti con i separatisti - che «i contatti personali con i leader separatisti Zelimkan Iandarbiev e Aslan Maskhadov saranno perseguiti in conformità con la legislazione russa». Un avvertimento che appare come una diffida al diplomatico svizzero.

La cronologia di tre anni di guerra con i russi

Ecco le principali tappe dei tre anni di guerra.
11 dicembre 1994: truppe russe entrano in Cecenia dove il presidente Dudaev ha proclamato l'indipendenza nel 1991. 27 dicembre: il presidente russo Boris Eltsin ordina la fine dei bombardamenti sui civili e l'avvio di negoziati. 27 gennaio 1995: contro gli ordini di Mosca, i militari attaccano Grozny e occupano il palazzo presidenziale. 14-20 giugno: con Elstin in Canada per il G7, ribelli ceceni prendono centinaia di ostaggi a Budionnovsk (sud della Russia). 9-24 gennaio 1996: i ribelli prendono 2.000 ostaggi in Daghestan e si ritirano in Cecenia. Centinaia i morti negli scontri con le truppe russe, ma i ribelli riescono a fuggire. 19 gennaio: guerriglieri filo-ceceni sequestrano una nave turca nel Mar Nero. 23 aprile: Dudaev è presumibilmente ucciso da un missile teleguidato. Gli succede il vice Iandarbiev. 26 maggio: russi e ceceni firmano un armistizio; il 10 giugno si accordano per il ritiro delle truppe russe entro agosto.



Un ordigno a poca distanza dalla macchina del premier. Eltsin torna al lavoro

Bomba sulla via di Cernomyrdin A Mosca scatta l'allarme attentati

Una bomba esplode a Mosca non lontano dal punto in cui stava per transitare l'auto con a bordo il premier Cernomyrdin. Nessun ferito. Le autorità minimizzano. Più che un attentato sarebbe un minaccioso avvertimento da parte di forze intenzionate a turbare il clima politico nell'imminenza della cerimonia per il reinsediamento di Elstin alla presidenza. Quest'ultimo è tornato ieri a farsi vedere in pubblico. Era assente per malattia dal 29 giugno.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Una misteriosa esplosione è avvenuta ieri mattina lungo il Rubliovskoie Chossé, la strada periferica che collega i quartieri e le dacie della nomenklatura al centro di Mosca, circa tre minuti prima del passaggio dell'automobile del primo ministro Viktor Cernomyrdin. Gli esperti dei servizi segreti hanno poi appurato che si trattava di una bomba, collocata pare in modo tale da minimizzare i rischi per le persone umane.

In mattinata, si era pensato a un incidente in un vicino gasdotto in riparazione, ma l'ipotesi è stata presto accantonata. Il premier non ha comunque corso rischi: la bomba era lontana almeno 25 metri dalla strada e la carica, equivalente a 200-250 grammi di tritolo, non era molto potente. L'automobile di Cernomyrdin, inoltre, al momento dell'esplosione era distante circa cinque chilometri. Secondo un collaboratore del premier, l'esplosione è stata un avvertimento lanciato da forze interessate a creare tensione nella capitale in un momento particolarmente delicato della vita politica. Dopo la cerimonia di investitura di Eltsin, prevista per venerdì, è infatti attesa la nomina del nuovo governo.

Le autorità hanno comunque fatto di tutto per sdrammatizzare l'evento, preoccupate delle ripercussioni che una nuova spirale di tensione potrebbe innescare in vista della cerimonia del 9 agosto e delle critiche che sommergerebbero i servizi di sicurezza, ancora alle prese con gli insoluti casi degli attentati che nei mesi scorsi hanno colpito la rete dei trasporti moscoviti, provocando in totale 4 morti e circa 40 feriti.

Lo stesso Cernomyrdin non è apparso particolarmente innervosito, ed ha svolto il suo lavoro come se nulla fosse accaduto, incontrando tra l'altro al Cremlino il redivivo Eltsin. Quest'ultimo, che non compariva in pubblico da circa un mese, è tornato a farsi vedere smentendo le voci della vigilia che lo volevano assente dalla scena almeno fino alla cerimonia del giuramento. Eltsin ha avuto nel suo ufficio della cittadella moscovita una intensa giornata di colloqui coi massimi vertici dello Stato. Per primo ha incontrato il neo segretario del Cremlino Anatoli Ciubais, col quale ha discusso della «incoronazione».

Non sarà una cerimonia fastosa come era stato annunciato: resta lo scenario di sapore zarista della cattedrale dell'Assunzione, sarà presente il patriarca Alexiei, il presidente verrà anche decorato. Ma il buon gusto ha prevalso e gli aspetti più pomposi sono stati cancellati. Ad esempio non verrà cantata la ridicola ode a Eltsin composta dal poeta Boris Dubrovin secondo i canoni della peggiore tradizione sovietica. Nel teso comparivano espressioni come «fiero potere grande e maestoso» e «fiaccola della libertà portata al mondo attraverso gli anni» dall'attempato e acciaccato presidente. Ciubais l'ha giudicata una piaggeria esagerata, e ha dato ordine di bandire tutte le «mostruose ampollosità». Dell'ode resterà solo la musica, composta per l'occasione dal direttore dell'orchestra presidenziale Pavel Ovsiannikov.

In attesa della cerimonia del giuramento, Eltsin è alle prese coi problemi di sempre. In primo luogo la sua salute, che non deve essere molto buona se il consigliere Ghiorghi Satarov gli ha suggerito due mesi di riposo e lo stesso Ciubais una «lunga vacanza». Poi il terrorismo, tornato alla ribalta con il presunto avvertimento a Cernomyrdin. Infine la guerra in Cecenia, che Eltsin aveva promesso di far cessare addirittura prima delle elezioni presidenziali ed è invece ripresa più cruenta che mai.

Per quanto riguarda le condizioni di salute del presidente, il mistero, nonostante le assicurazioni ufficiali è sempre fitto. Com'è noto Eltsin lasciò Mosca il 29 giugno scorso ritirandosi nella sua residenza di campagna di Barvikha, alla periferia ovest della capitale russa. Secondo la versione fornita dai suoi portavoce, doveva solo curarsi un raffreddore, ma conoscendo i precedenti, ed in particolare i due attacchi cardiaci patiti nel 1995, si era diffuso un clima di forte preoccupazione, che crebbe ancora quando a metà luglio fu cancellato all'ultimo minuto un incontro dello stesso Eltsin con il vice di Clinton, Al Gore.

Il giornale tornerà in edicola. Sarà un foglio scandalistico?

Pravda, nuovo look

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. La Pravda, che la settimana scorsa aveva cessato le pubblicazioni, dovrebbe presto tornare nelle edicole di tutta la Russia ma con una nuova linea editoriale. Lo ha annunciato il direttore generale e coproprietario della storica testata, il magnate greco Christos Giannikos. C'è però chi lancia l'allarme: quello che fu il più importante quotidiano comunista al mondo rischia di diventare un foglio scandalistico.

«È questione di giorni, al massimo di settimane», ha dichiarato Giannikos, che insieme al fratello Theodoros comprò il quotidiano (fondato da Lenin nel 1912 e per quasi ottant'anni organo del Pcus) nel '92 per 550 mila rubli. «Ci ripresenteremo con un'immagine rinnovata e con altre persone alla testa della redazione. Il giornale sarà molto serio, dovrà difendere il pluralismo e la democrazia. Vogliamo stare all'opposizione, criticare il governo, ma al tempo stesso ottenere il favore popolare. In altre parole, assumeremo uno stile di tipo occidentale».

Malgrado il cambio di impostazione politica (peraltro già imposto dagli editori all'indomani della vittoria elettorale di Boris Eltsin) , Christos Giannikos ha salutato con favore l'offerta del leader neo-comunista Ghennadi Zyuganov di aiutare il quotidiano. «Non ci ha precisato in che cosa consisterà tale aiuto», ha sostenuto l'imprenditore greco, «però è logico che collabori con noi. Come del resto ci aspettiamo che facciano tutte le altre personalità politiche». Per il loro progetto i Giannikos trovano un avversario irriducibile in Aleksandr Ilyin, successore di Stalin e Bukarin nella qualifica di caporedattore. Anche se i due editori hanno garantito che non imporranno la linea della nuova Pravda, Ilyin li ha ripetutamente accusati di volerne fare un giornale sensazionalista come è già accaduto all'edizione domenicale Pravda Piati, trasformata in un batter d'occhio in quotidiano: ufficialmente di sinistra, in effetti infarcito di articoli tra il frivolo e il pruriginoso. «Vogliono ridurci a spazzatura», ha ribadito il giornalista, la cui battaglia sembra peraltro destinata a fallire. «È il redattore capo di un giornale che non esiste», lo hanno liquidato i due greci, annunciando esplicitamente che quella di Ilyin sarà la prima testa a cadere. «La pagherà cara per aver permesso che la Pravda diventasse una bettola dove non si faceva altro che bere vodka tutto il giorno», ha puntualizzato Christos Giannikos, che ha anche accusato il professionista di censura contro i colleghi che non ne condividevano l'impostazione comunista. Comunque stiano le cose, è certo che al momento della chiusura la Pravda aveva toccato il fondo: acquistata quattro anni fa per una cifra non certo elevata, in lire settecentocinquantamilioni, oggi ne vale poco più di un quinto.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde 167-341143

Estate serena
Con noi si può
Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

l'Unità Vacanze
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione	lire 2.240.000
Visto Consolare	lire 30.000
Supplemento camera singola	lire 395.000

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni , la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 20 agosto, salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.